FORMAZIONE - Ogni anno gli aderenti di Ac del Patriarcato si ritrovano in convegno. In modalità a distanza, si sono confrontati, domenica 18 aprile, attorno al tema "(A) chi serve la politica?"

Oltre il paternalismo, serve una politica che sa intervenire

Dal Convegno di Primavera organizzato domenica scorsa dall'Azione Cattolica diocesana emerge una analisi sullo stato attuale della politica italiana
Tra i relatori il docente Marco Almagisti, che avverte: «Quelle manifestazioni diverse che chiamiamo "populismo" scaturiscono da promesse disattese»

«Don Camillo e Peppone erano figure di riferimento dell'Italia del dopoguerra: ci prendevano per mano e ci insegnavano a vivere e a vivere in democrazia. Ma sono simboli del loro tempo: possiamo immaginarci una proposta politica che oggi ci insegnasse a vivere? Probabilmente ci ribelleremmo. Non siamo più abituati al paternalismo».

Così il professor Marco Almagisti, Professore associato di Scienza Politica dell'Università di Padova, ha ironicamente provocato alla riflessione gli aderenti di Azione Cattolica del Patriarcato di Venezia che, nel pomeriggio di domenica scorsa, 18 aprile, si sono riuniti in un convegno online sui temi della politica e della vita civile.

"(A) chi serve la politica?": questo il titolo dell'appuntamento di domenica scorsa, che si è posto in continuità con la tradizione dei Convegni di Primavera di Ac, momento di formazione e approfondimenti di tematiche di attualità e cultura che possono essere utili alla vita associativa.

In un contesto sociale in cui si vive una generale disaffezione, o quantomeno una certa sfiducia, in tutto ciò che ha "sapore" istituzionale o politico, l'Azione Cattolica veneziana ha voluto dedicare questo momento di formazione a comprendere meglio i rapporti tra le masse, i media e la vita delle democrazie. Questa scelta è stata motivata dal Presidente Alessandro Molaro attraverso il riferimento al documento triennale dell'Associazione documento triennale (del dicembre 2019), «Noi, aderenti di AC, non possiamo e non vogliamo stare fermi a guardare. Vogliamo riprendere ad occuparci del nostro territorio, offrire occasioni di formazione (...) proponendo la visione di una politica con la P maiuscola».

Sono intervenuti, oltre al prof. Almagisti, anche Gioele Anni (attraverso un video preregistrato), che è giornalista, consigliere nazionale Ac e già Vicepresidente per il settore giovani. Presente anche Roberta Lancellotti giornalista, membro segreteria nazionale Msac (il movimento degli Studenti di Azione Cattolica). I due giovani sono gli autori del libro "Serve ancora la politica?" pubblicato dalle Edizioni Ave.

«Quelle manifestazioni che, con una certa pigrizia, assembriamo nell'unica categoria del "populismo", sono in realtà modi differenti di contestare l'establishment, le classi dirigenti – continuava il professor Almagisti – che scaturiscono anche da promesse disattese, da situazioni di crisi di fronte alle quali le élites politiche sono sembrate inefficaci o distanti».

In ordine alla percezione che la gente comune ha del suo rapporto con le istituzioni politiche, in particolare i partiti, Almagisti sottolinea che «Fenomeni di "malessere democratico" sono presenti dagli anni Novanta in vari paesi dell'Occidente, vanno compresi ed affrontati con lucidità: le critiche forti verso l'establishment non costituiscono però, a mio avviso, un rifiuto della politica, ma richiesta di intervento di una politica capace davanti alle grandi crisi che possiamo vivere. Si pensi alla gestione dei costi sociali della globalizzazione, o della crisi economica del decennio precedente e si pensi, anche, all'attuale crisi provocata dalla pandemia». Una politica che sembra abdicare al suo ruolo davanti alle sfide contemporanee genera disaffezione verso di essa. Tuttavia, ha sottolineato Almagisti, solo la democrazia liberale consente ed ammette critiche al sistema di governo. Le critiche perciò fanno parte integrante di un sistema che ne ha bisogno per provare a correggersi e migliorarsi. Circa il rapporto dei cristiani con la politica l'analisi di Almagisti, risalendo alla storia della stessa Democrazia Cristiana, ha ricordato una evidente pluralità di correnti e posizioni. Dopo il crollo del Muro di Berlino e le vicende di Tangentopoli, l'implosione della DC ha generato una dispersione notevole sia del voto sia della forza della partecipazione. «Credo che il pluralismo nel mondo cattolico sia un dato irreversibile, e ritengo che questo sia un bene, perché riconosce la diversità delle persone. Pur con tutti i suoi difetti, la preferibilità della democrazia liberale rispetto ad atri regimi è data dalla possibilità di riconoscere e rispettare la diversità delle persone. E il pluralismo cattolico può essere un ingrediente molto importante per migliorare la qualità della democrazia».

Marco Zane

Almagisti: «Le critiche forti verso l'establishment non costituiscono un rifiuto della politica, ma la richiesta di intervento di una politica»

«La preferibilità della democrazia liberale rispetto ad altri regimi, pur con i suoi difetti, è data dalla possibilità di rispettare la diversità delle persone»

Marco Almagisti, docente di Scienza Politica a Padova

«L'uso dei social genera nuove logiche di gruppo: sono "camere d'eco" dove incontrare conferme»

Per Almagisti la personalizzazione mediatica favorisce delle realtà chiuse e preferenziali

In Italia il sistema politico non si è ancora stabilizzato dal '92. È l'analisi del prof. Marco Almagisti, docente di Scienza Politica dell'Università di Padova. E in questo contesto instabile e mutevole si sviluppa sempre più la personalizzazione della società, del consumo e quindi anche della vita politica, producendo gruppi sempre più chiusi.

Professore, come i media e soprattutto i social stanno influenzando la politica?

Il caso di un deputato britannico della fine degli anni Settanta che non riesce più a fare una campagna elettorale efficace nelle piazze del suo collegio perché i suoi elettori potenziali sono troppo occupati a seguire la campagna elettorale dei suoi avversari in televisione forse descrive una situazione limite, ma riassume un cambiamento che ha segnato gli ultimi decenni, nei quali la televisione è divenuta l'arena principale del confronto politico. Un effetto di rilievo è la "personalizzazione" politica, con il protagonismo di nuovi leader mediatici che si affidano ai professionisti della politica invece che utilizzare i canali tradizionali offerti dal partito. Ma la "personalizzazione" riguarda tutta la società, il consumo, l'arte. Ognuno di noi utilizza un "personal" computer. Al contempo, la mediatizzazione e l'uso dei social produce anche nuove forme di logica di gruppo, fino alla creazione di "camere dell'eco": di gruppi "chiusi" in cui ogni soggetto può incontrare solo conferme alle proprie preferenze.

I populismi possono scalzare la politica di professione?

Preferisco parlare di "neopopulismi", perché si tratta di manifestazioni fra loro molto differenti di critica rivolta verso le classi dirigenti. Questi movimenti si scagliano spesso contro la politica di professione, ma poi, per dare forza e continuità alla propria azione, sono costretti ad istituzionalizzarsi e ad assumere una struttura di partito, partecipando spesso alla politica istituzionale. In particolare, abbiamo visto partiti definiti "neopopulisti" assumere ruoli di governo: la Lega e il Movimento Cinque Stelle in Italia, Podemos in Spagna, Syriza in Grecia. È difficile non riscontrare forme di professionalizzazione della politica in queste vicende.

«Un effetto di rilievo è la "personalizzazione" politica, con il protagonismo di nuovi leader. Ma riguarda tutta la società, il consumo, l'arte»

A livello locale è premiata la politica "del saper fare". Spesso con risultati elettorali molto significativi. A livello nazionale spesso non si trovano equilibri e maggioranze che diano governabilità: un effetto della crisi della politica o transizione a una nuova politica?

Anche a livello locale i partiti mostrano alcune difficoltà. Questo contribuisce a spiegare il notevole aumento di consensi alle liste civiche, di cui il Veneto costituisce un valido esempio. Spesso le liste civiche riescono a garantire innovazione. Tuttavia, il modello delle liste civiche è molto difficile da replicare fuori dal contesto locale. A livello nazionale permane un sistema partitico destrutturato. Non siamo ancora riusciti a stabilizzare il sistema politico dopo il grande crollo del 1992 che ha spazzato via i partiti storici. **(M.Z.)**